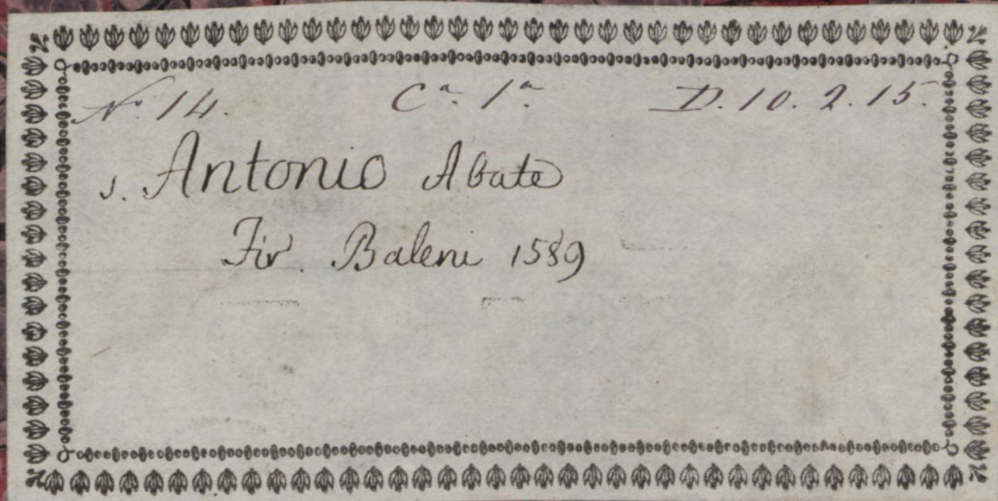
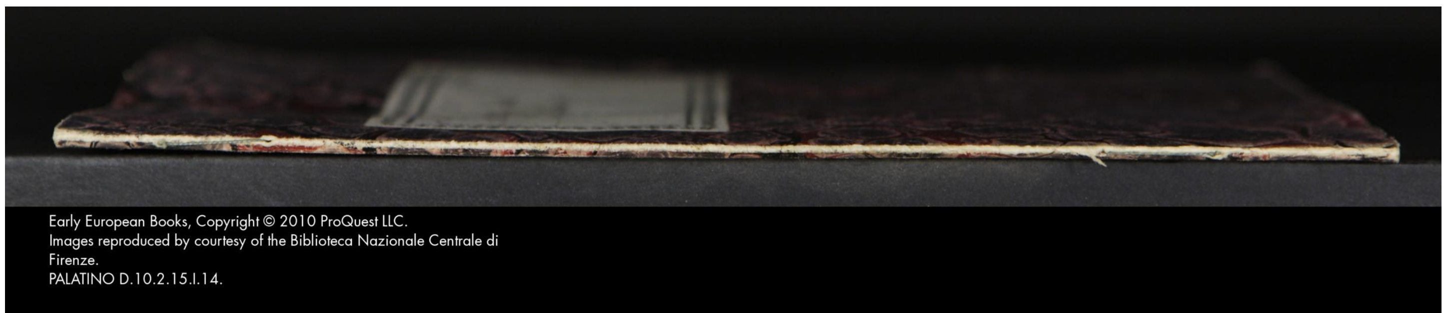
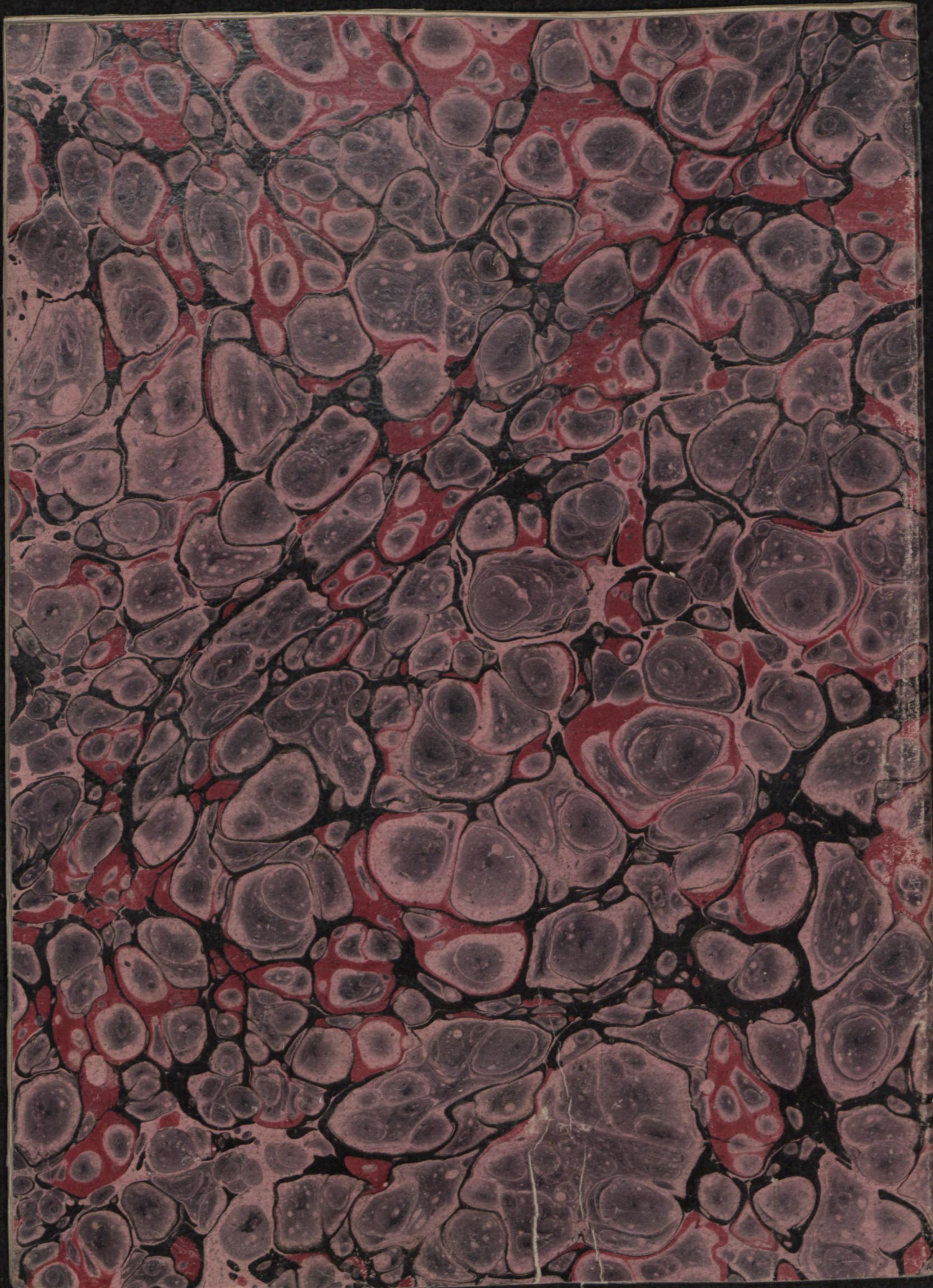


N.° 14. C.a 1.a D. 10. 2. 15.
S. Antonio Abate
Fir. Baleni 1589











# LA RAPPRESENTAZIONE

## DI SANTO ANTONIO ABATE, IL QVALE CONVERTI VNA SVA SORELLA, E FECELA MONACA. E

come non volendo tre ladroni accettare el suo consiglio s'ammazzorno l'vn l'altro e furno portati a casa Satanasso, & egli fu terribilmente bastonato da i diauoli.

Nuouamente Ristampata.







## Incomincia la Rappreſentatione di Santo Antonio Abate.

L'Angelo annunzia.

L'Ardente fuoco del diuino amore
vi purghi tutti i voſtri ſentimenti,
allumi l'intelletto e'nfiammi il cuore
ſi che a ſeruire a Dio ſiate contenti,
pel cui beato nome & cui honore
vi prego ſtiate diſioſi & attenti,
à rimirar queſta gentil'hiſtoria
acciò che la mettiate in la memoria.
Voglian rappreſentare parte di vita
del glorioſo & ſantiſsimo abate,
Antonio d'Egitto, famoſo heremita
acciò che ĩ quella ſpecchiar vi poſsiate
a ſeguitar Gieſu che ſempre aiuta
chi gli ſerue di cuor con puritate,
& fallo viuer lieto, e poi gli dona
doppo la morte letterna corona.
Vedrete come preſto a Dio riſpoſe
ſentendoſi chiamare e fedelmente,
a poueri donò tutte ſue coſe
laſſando il mondo e lantico ſerpente,
l'inuidioſo molti agguati poſe
de quali tutti campò felicemente,
tentato ancor da dua ſaui pagani
gli vinſe e dimoſtrò come eron vani.
Vedrete come e dette buon conſiglio
a tre ladroni di fuggir lauaritia,
per iſcampargli da mortal periglio
i quali perſeuerando in lor nequitia,
rimaſon preſi dal crudele artiglio
d'oſcura morte per la lor malitia,
ſe ſtate cheti e ben conſidererete
frutto e diletto aſſai ne porterete.

Hora Antonio ſi pone in oratione, & dice ginocchioni da ſe medeſimo ſolo.

O padre noſtro che nel cielo ſtai
& odi in terra chi con fe ti chiama,
ne di tuo luce alcun priuaſti mai
ſe con tutta la mente e forza t'ama,
ben chi ſie peccator cõme tu ſai
pur di ſeruirti la mia voglia brama,
però ti priego che mi preſti gratia
che mai non caggia nella tua diſgratia.
E come ſignor mio tu mi creaſti
ſon per tua carità tanto gentile,
& il libero arbitrio mi donaſti
e voleſti chi fuſsi a te ſimile,
e del tuo ſangue mi ricomperaſti
per me veſtito di forma ſeruile,
coſi ti piaccia moſtrarmi la via
per la qual ſaluo a te condotto ſia.

Antonio va & troua vn romito, & dice coſi.

O padre ſanto e ſeruo al grande Iddio
del ſignor ſempre ſia teco la pace,
di poterti parlare harè diſio
e vorrei il tuo conſiglio ſe ti piace

Il romito riſponde.

Tu ſia il ben venuto ò figliuol mio
Ieſu ti faccia del ſuo amor capace,
ſiedi qui meco e di quel che tu vuoi
e quel che Dio mi ſpira dirò poi.

Antonio ſi pone a ſedere e dice.

Sendo ſtamani a l'vfitio nel tempio
vdì vna parola nel vangelo,
per la qual di penſier lanimo mempio
hauendo di ſeruir a Dio buon zelo,
delle ſante virtù mi truouo ſcempio
che ſon cagion farci acquiſtare il cielo,
laſcia ogni coſa, e queſto fu quel detto
chi deſidera voler eſſer perfetto.

Riſponde il romito.

El noſtro eterno Dio che ci ha creati
volendoci ſaluar ci die la legge,
la qual s'intende e ſuo ſanti mandati
che vbbidir ſi de l'humana gregge,
chi rompe quella cade ne peccati
& muor dannato ſe non ſi corregge;
oltre al precetto ci da poi conſigli
che buon per te figliuol ſe tu gli pigli.
De ſuo conſigli quando egli ti dice
laſcia ogni coſa e diuerrai perfetto,
che chi taglia del mondo ogni radice

ponendo

ponendo solo a Dio tutto'l suo affetto,
l'alma del suo morir si fa felice
che senza lui ogni cosa ha in dispetto,
e ciò che piace al mondo a lei dispiace
portando pel signor le pene in pace.
Però figliuol sel tuo signor ti chiama
con lubbidir rispondi alla sua voce,
tanto di darci il paradiso brama
che morì per saluarci in su la croce,
fuggi la roba, l'honore, e la fama
ch'alla salute nostra ognuna nuoce,
& pensa quanto e brieue questa vita
rispetto a quella che sarà infinita.

Risponde Antonio al romito.

Io priego padre il nostro Redentore
merito renda alla tua caritade,
perche tu m'hai ralluminato il cuore
ch'era rauuolto in grande oscuritade,
in questo punto intendo per suo amore
elegger sol la santa pouertade,
& nelle tue orationi ò padre mio
ti priego che tu prieghi per me Dio.

Dipoi si parte & dice per via da se stesso.

O creator del ciel signor'eterno
ò Iesu Christo figliuol di Maria,
piacciati esser di me padre gouerno
tu sol mia guida e lume vò che sia,
guardami dalle pene dell'inferno
e fammi andar per la tua santa via,
nella tua sapienza mi rimetto
hor fàmi far quel che ti sia piu accetto.

Antonio dice a suoi compagni.

Frate mie cari se noi pensian bene
noi siamo al nostro Iddio molto obligati,
e ci ha creati e lui sol ci mantiene
& per saluarci cherauan dannati,
volle morir con gran vergogna & pene
& tutto fece pe nostri peccati,
sempre douremo stare in penitentia
per esser salui allultima sententia.

Risponde vno de compagni ad Antonio & dice.

La penitentia si vuol lasciar fare
à Monaci, & à Frati, & à Romiti.
lor debbon mal dormir & digiunare
andar scalzi & indosso mal vestiti,
ma noi potian delicatezze vsare
& pompe, & feste, & spesso far conuiti,
mentre che'l tempo e verde e si felice
godere il mondo a noi non si disdice.

Risponde Antonio al compagno, & dice.

E ben che il mondo paia bello in vista
e glie pien tutto di lacciuoli e danni,
con poco dolce molto amar s'acquista
poco diletto & infiniti affanni,
l'anima isuenturata cieca e trista
si lassa spesso prender da suoi inganni,
e non s'auuede il tempo vola forte
el pentir non val poi dopo la morte.

Risponde il secondo compagno ad Antonio.

Fratel sel tempo come tu di vola
e se la morte tutta via s'appressa,
chogni piacer di man ti toglie embola
& farci tradimenti mai non cessa,
non ti parei che questa ragion sola
debbesser per me tutta chiara espressa,
che quando noi posian fuggiā tristizia
& cerchian sempre viuere in letizia.

Antonio risponde al compagno e dice.

Color chan questo mondo abbandonato
son suti molto saui al mio parere,
chi e ricco, e forte, e chi è in grāde stato
quasi in punto si veggon cadere,
però frategli i ho determinato
lassare in tutto il mondo el van piacere,
& voglire a seruire al mio signore
el qual fu morto in croce ꝑ mio amore

Il terzo suo compagno risponde.

Si ho le tue parole ben notate
come damico buon molto mincresce
e't'harà lusingato qualche frate,
& parmi diuentato un nuouo pesce,
sanza ceruel uoi uincapperucciate
& spesso con vergogna poi se nesce.

da poi ch'vna tal pazzia ti tocca
ricuciti dua dita della bocca.
I credo Antō che que'che ſtāno almōdo
in molti modi ſi poſsin ſaluare,
ſol duo peccati mandon nel profondo
el tor la roba & gli huomini ammazare
& que'che ſi fan frati ti riſpondo
e piu lo fanno per non lauorare,
ſe uuo col tuo penſier pur ire auanti
non ti far frate ſe non d'Ogniſanti.

Antonio ſi uolge alla ſua ſorella & dice.

Sorella mia dinganni e pieno il mondo
ne coſa alcuna c'e che ſtabil ſia,
& tutto e uano ben che par giocondo
ma chi il conoſce con l'animo mondo
a chi ua ſeguitando la lor uia,
ſol di piacere a Dio ſempre deſia,
coſi uorrei che poi che noi ſian ſoli
cercaſsin deſſer ſuoi ueri figliuoli.

La ſorella riſponde.

Fratel quanto tu di chel mondo e pieno
dinganni e tutto pien di uanitade,
& che da lui molti ingannati ſieno
mi par che ſia una gran ueritade,
chi ben lo penſa, ma pur nondimeno
ognun ſi truoua in queſta oſcuritade,
ma quando dì deſſer figliuol di Dio
in neſſun modo il poſſo intender'io.

Perche figliuol di Dio ſian tutti quanti
e ſua precetti dobbiamo ubbidire,
per eſſer poi nel numero de ſanti
quando di qui ci conuerrà partire,

Antonio riſponde alla ſorella.

Noi ſian ſorella come uiandanti
e in ogni punto ci poſsian morire,
ſi che uorrei mentre che poſsiamo
per Dio tutto il mondo abbandoniamo

La ſorella riſponde.

Hor t'ho inteſo & credo che motteggi,
& che ſien queſte parole da ſera,
però ti prego che non mi dileggi
che poi non crederrei la coſa vera.

Antonio riſponde alla ſorella.

Si che tu credi chi ti ſcoccoueggi
parlandoti io la verità ſincera,
anzi queſto medeſimo raffermo
& non vacillo come fa l'infermo.

La ſorella ad Antonio riſponde.

Dunque vuotu fratel ch'io abbandoni
le gran magnificenze, e la ricchezza
la bella caſa, è tante poſſeſsioni
& pouera diuenti eſſendo auuezza,
a viuer con letitia, & ch'io mi doni
alla religion con ogni aſprezza,
i ti vo dire il vero e mi par certo
che tu ſia poco ſauio e meno eſperto.

Antonio alla ſorella riſponde.

E pare a te ſorella mia ch'io dica
coſa da reputare ſciocca e ſtolta,
perche ſe fatta ſi del ſenſo amica
che la virtù della ragion t'ha tolta,
tu debbi pur ſaper con qual fatica
noſtro padre ha queſta roba raccolta,
& hor come tu vedi ſi ritruoua
di vermin cibo, e queſta che gli gioua.

La ſorella riſponde.

Hor non ſi può e far bene altrimenti
viuendo al mondo non religioſo,

Antonio alla ſorella riſponde.

E ſono grandi, e molti impedimenti
che ſenza dubbio e gliè pericoloſo,
credi quel ch'io dico & acconſenti
& non deſiderar di qua ripoſo,
ma mediante queſte brieue pene
cerca di conſeguir l'eterno bene.

Riſponde la ſorella ad Antonio.

Io ſon contenta, ò caro fratel mio
perdonami ſe ſtata pertinace
i ſon nel mio parlare ſtolto & rio
& circa a me diſpon quel che ti piace.

Riſponde Antonio alla ſorella.

Ben hai riſpoſto, el dolce noſtro Iddio
ti tenga ſuora mia nella ſua pace,
voi mona Piera compagnia le fate
inſino al Moniſter delle Murate.

Vengono parecchi poueri e quando Antonio gli vede dice loro.

Cari

Cari frategli voi siate e ben venuti
per cento mila volte tutti quanti,
i vo che de mie ben sien souuenuti
vostri padri, fanciulli, & mendicanti,
perche si debbe de diuin tributi
e don di Dio marauigliosi & santi,
esserne grato & dispensarne poi
per lo suo amore così vo fare a voi.

E date loro le limosine se ne va al Romito & dice.

Eccomi padre ch'io son ritornato
e fatto a punto quel che mi dicesti,
e tutto il patrimonio o dispensato
a poueri, hor ti prego che mi vesti.

Risponde il romito e dice.

Sempre sia il nome di Iesu laudato
& di perseuerar gratia ti presti,
nouo huõ ti vesta dentro el nostro Dio
come al presente di fuor ti vest'io.

Parla Satanasso a suoi compagni & dice così.

Compagni mia di poi che sian cacciati
senza ragion da quel celeste regno,
doue noi fummo sì nobil creati
veduto che per noi non ce disegno,
che sieno a l'huomo i nostri luoghi dati
mi sento consumar d'inuidia e sdegno,
in ogni modo trouare a noi bisogna
che dopo il danno nõ habbiã vergogna.

Però conuienci vsar tanta malitia
che molti pochi ve ne possa andare,
chi ci ha cacciati e pur somma giustitia
e que che peccan non vorrà saluare,
se moriranno nella lor nequitia
in tenebre con noi gli farà stare,
però faremo all'hor far de peccati
che sien con esso noi tutti dannati.

Io vi fo tutt'à sette principali
sopra de gli altri capitani e guida,
empite el mondo d'infiniti mali
che l'vn l'altro singanni & che s'vccida,
superbia, inuidia, e peccati carnali
e chi diuenti prodigo, & chi mida,
e gli huomin sopra tutto fate auari
che per danari si fanno molti mali.

Antonio si pone ginocchioni & dice.

O Iesu dolce benigno signore
chi potrà mai scampar di tanti lacci,
di questo mondo falso & traditore
d'ingãni pieno & d'insidie, & d'impacci
habbi pietà di ciascun peccatore
& ĩsegna all'huõ come tu vuo che facci
senza laiuto tuo & tuo consigli
nessun potrà campar tanti perigli.

Apparisce vn'Angelo & dice ad Antonio così.

Non dubitare Antonio seruo di Dio
bẽ che tu vegga piẽ d'inganni el mõdo,
& di lacciuol che truoua il dimon rio
per menar tutti gl'huomini al profõdo
el nostro redentore è tanto pio
& è di charità tanto giocondo,
che chi si fida in lui facendo bene
scampa de lacci dell'eterne pene.

Ma spetialmente chi sarà vestito
l'anima sua di vera humiltade,
indarno fia dal diauolo assalito
non resistendo alla sua falsitade,
non sarà mai dal buon Iesu partito
ma fie difeso da ogni auuersitade,
che chi per lui labbassa e non si prezza
e piu difeso & sale in grande altezza.

Apparisceglì dinanzi lo spirito di Fornicatione & Antonio dice.

Io ti comando spirto maladetto
che se apparito in sì brutta figura,
che per virtù di Iesu benedetto
mi debba dir qual'è la tua natura,
è di questa venuta il tuo concetto
è mostri tanta rabbia e tal paura,

Risponde lo spirito ad Antonio.

Omè non piu, non piu, non piu parole
tu mi fai strugger come neue al sole.

I son lo spirito di Fornicatione
che lungo tempo t'ho perseguitato,
con ogni sorte & brutta tentatione
è giorno è notte mai non ho posato,
di farti sempre nuoua illesione

e poſti nuoui lacci & nuouo agguato,
fingendo volti di femine ſpeſſo
che vĩcer doueuamo Hercole, e Neſſo.
E quanto aſſottigliato ho piu l'ongegno
p maggior fuoco accendere è piu viuo,
per infermarti come ſecco legno
& farti diuentar tutto laſciuo,
tu non dimoſtri pur vn piccol ſegno
ſe non com'huõ che ſie di vita priuo,
ſi che d'inuidia & rabbia io mi diuoro
da poi che in darno contro a te lauoro.
Ohimè laſſo quant'huomini vecchi
hoggi ho condotto alla mia dolce rete,
e quanti ſanti dell'eremo ſpecchi
non han ſofferto queſta ardente ſete,
tu ſol paſſato ſe fra tanti ſtecchi
ſenz'eſſer punto & godi la tua quiete,
ond'io mi chiamo ſuergognato è vinto
& voglio vſcir di queſto laberinto.

Antonio riſponde allo ſpirito e dice.

Laudato ſia l'onnipotente Dio
che fatto m'ha veder tua ſcura faccia,
onde è ſicuro omai lanimo mio
e non dubito dinganni che tu faccia,
eſſendo tanto brutto, ſozzo, & rio
di certo e ſcemunito chi t'abbraccia,
dipartiti da me beſtia infernale,
che ti diletti ſol di veder male.

Lo ſpirito torna a Satanaſſo e dice.

I torno a te ſignor peggio contento
chi fuſsi mai per quel che me incõtrato
conſiderando il caſo mi ſpauento
veduto che niente ho guadagnato,
che gia n'ho vinti molti piu di cento
in altrettanto tempo che ho tentato,
quel giouanetto Monaco di Egitto
Anton dal quale infine i fu ſconfitto.

Riſponde lo ſpirito dell'Accidia a
Satanaſſo & dice.

Signor coſtui non vale vna medaglia
e tutto il mondo par fiori e baccegli,
e di e notte ſempre ſi trauaglia
ne altro piglia mai ſe non fringuegli,
puoſsi ben dir che ſia fuoco di paglia
ben che molto ſaccente eſſo ſappelli,
ma laſcia fare a me con latte mia
che gli auuilupperò la fantaſia.

Riſponde lo ſpirito di Fornicatio-
ne, e dice,

Si che tu di chi ſon da poco & vile
& ch'io non ſo vſar niuna malizia,
ne fare inganno ſe non puerile
& ſai chi ſon nimico di pigrizia,
& ſon ſi ſperto & ſon tanto ſottile
che fatto ho rouinar fuor di giuſtizia
piu huomini in vn giorno cõ mie ingãni
che non fareſti tu bene in mill'anni.
Ma fatti innanzi ſe tu ſe gagliardo
& tendi delle reti ſe tu ſai,
che non t'abbatterai a huom codardo
da poco e negligente come l fai.

Riſponde lo ſpirito dell'Accidia.

E ti parrà chi ſia vn Leopardo
& vincerotti come tu vedrai,
a tuo diſpetto i ti farò vergogna
la preſſo del mattino il ver ſi ſogna.

Lo ſpirito dell'Accidia ſi trasforma
in Romito, è troua Antonio e dice.

Doue ne vai ò nobil giouanetto
che par ſi carico in viſta di penſieri,
de dimmi ſe tu hai alcun ſoſpetto
chi ti darò conſiglio volentieri,

Antonio allo ſpirito dell'Accidia.

A dirt'il vero ò padre mio diletto
io non ſon vſo per queſti ſentieri
& ſonci quaſi come vno ſmarrito
cercando di trouar qualche romito.

Lo ſpirito dell'Accidia dice.

E te uenuto a punto la uentura
d'hauer trouato quel che tu uoleui,
dimoſtra adunque la tua uoglia pura
acciò che lalma inferma un po ſollieui,
& habbi ſopra tutto buona cura
di dirmi tutte le coſe graui & lieui,
peroche chi le tentation naſconde
le fa maggiori, e nuoue, e piu profonde

Antonio allo ſpirito riſponde.

Contento io ſon d'aprirui tutto il cuore

acciò chi possa hauer qualche rimedio,
io mi fe frate con un gran feruore
ma hor comincio a uiuer con grā tedio,
per modo tal chi sto sempre in timore
come coloro a quali e posto assedio,
& tutto tremo come al uento foglia
pur nondimeno i sto di buona uoglia.

Risponde lo spirito a Antonio.

Hor uedi figliuol mio io fui spirato
di uenirti a trouare in questo loco,
accioche presto fussi riparato
a questo periglioso e piccol fuoco,
peroche se si fusse piu indugiato
ueniua sommontando a poco, a poco,
per modo tal che t'harebbe si rotto
che in disperazion t'harà condotto.
Attentamente adunque hora m'ascolta
& intendi molto ben quel chi ti dico,
noi sian nel mondo come in selua folta
doue è nascoso quel serpente antico,
el qual non dorme, e con malizia molta
si finge spesse fiate esserci amico,
& sotto spetie di uolerci bene
ci lega stretti con le sue catene.
Onde ueggendo un tuo par ben disposto
di uiuer con uirtù stando nel mondo,
gli fa parer che sia molto discosto
da quello stato superno & giocondo,
spronalo sempre & dice ua piu tosto
& fa d'essere il primo & non secondo,
& questo fa perche correndo caggia
prouando questa uia aspra e seluaggia.
Che chi è uso insin da pueritia
a non toccare a pena acqua gelata,
e stare agiato e uiuere in delitia
e libertà piu di uent'anni usata,
entrando a uita stretta la tristitia
sempre combatte è sospirando guata,
la penitentia e fare al modo altrui
uiue con tedio e non si può con lui.
Hor dimmi figliuol mio quando tu eri
al secol, come staui, e che ti mosse,
entrar con noi che sian rigidi e fieri
a sostener continue percosse,

Risponde Antonio allo spirito.

Io mi partì dal secol uolentieri
perche lamor di Dio molto mi mosse'
essendo ricco & deta danni uenti
& morir tutti a due e mie parenti.

Risponde lo spirito ad Antonio.

Dunque eri tu per auuentura solo
si ho raccolto ben la tua fauella,

Risponde Antonio.

Parlādo padre il uer senza alcun duolo
e mi rimase pure una sorella,

Risponde lo spirito.

Hor mi rispondi caro mio figliuolo
quando uenisti che ne fu di quella,

Antonio risponde.

In un munister di donne la lassai
& con buone ragion la confortai.

Risponde lo spirito.

I ti prometto che quando tascolto
per la paura tu mi fai smarrire,
& ho lanimo mio tutto riuolto
che non è stato bene il tuo uenire
anzi hai preso partito strano è stolto
uolendo a questo modo a Dio seruire,
perche doueui prima maritare
la tua sorella, & poi il mondo lassare.
Non pensi tu che se le rincrescesse
lo star rinchiusa per la tua sciagura,
e ritornando al secolo si desse
al uiuer disonesto & con sozzura,
tu saresti cagion chella perdesse,
l'anima sua con fama trista e scura,
si che parlando teco il uero scorto.
che lasci questi panni i ti conforto.

Risponde Antonio.

La tua conclusion m'ha dato ad intēdere
che tu se certo el diauol maladetto,
e se uenuto credendomi prendere
con abito diuoto e dolce aspetto,
non ti bisogna piu parole spendere
poi ch'ò scoperto il tuo sottil difetto,
uāne in mal'hora e nō mi dar'impaccio
uedi chi ho spezzato ogni tuo laccio.

Lo spirito dell'Accidia si parte e ri

 scontrasi

ſcontraſi con lo ſpirito della Gola,
& lo ſpirito della Gola dice a quello de l'Accidia.

Donde ne vieni ò caro mio compagno
che par coſi turbato & pien di doglia,

Riſponde lo ſpirito dell'Accidia.

Non ti marauigliar ſe io mi lagno
ch'ho fatto coſa che d'onor mi ſpoglia,
credendomi io fare vn gran guadagno
andai ad aſſaltar di buona voglia,
Anton romito,& quando mi ſtimai
hauerlo vinto, mi cacciò con guai.

Riſponde lo ſpirito della gola.

I ho deliberato di far proua
ſe queſto Anton potrà vincer ognuno,
& vo veder con mie arte ſe gioua
a far che laſci il ſuo ſtretto digiuno.

Riſponde lo ſpirito dell'Accidia.

Se nõ lo inganni cõ qualche arte nuoua
dirò che ſia piu ſaggio che neſſuno,
pur nondimen non credo che ti vaglia
coſa che facci quanto vn fil di paglia.

Lo ſpirito della Gola ſi trasforma in Romito e troua Antonio e dice.

Figliuol mio caro il ben trouato ſia
hor dimmi vn po come ti pare ſtare,
per venirti a parlar mi meſsi in via
& con amor ti vengo a viſitare,

Riſponde Antonio allo ſpirito della Gola.

Hor ſia laudato il figliuol di Maria
che non vuole i ſuoi ſerui abbãdonare,
ſedete meco e come a voſtro figlio
piacciaui darmi qualche buon cõſiglio.

Riſponde lo ſpirito della Gola ad Antonio.

Sappi che la virtù della prudenza
ogn'altra virtù paſsi tien per fermo,
& que che han fatto dal mondo partẽza
biſogna hauerla,e piu chi ſta nell'ermo
molte volte il far troppa penitenza
fa l'anima tediare, e'l corpo infermo,
che po ne ſegue la diſperazione,
però biſogna far con diſcrezione.

Tu mi par diuentato tanto magro
che hai la buccia ſecca ſopra loſſa,
herbe crude & ber acqua è ũ cibo agro
ſanza pan penſo durar non ſi poſſa,
& non può hauer di la el regno ſagro
chi cerca innanzi al tempo ire alla foſſa,
te queſto pane che per amor ti reco
& vo che in carità tu mangi meco.

Riſponde Antonio allo ſpirito.

Io mi credetti come buon romito
mi veniſsi del bene a confortare,
hor veggo certo tu mi ſe apparito
come dimon per volermi tentare,
non hai tu Iddio nel ſuo vangel ſentito
che ſolo pan nõ può l'huom nutricare,
ma la parola di Dio benedetto
però ti parti ſpirto maladetto.

Antonio domanda licenzia al ſuo Abate dandare al d ſerto & dice.

O reuerendo padre i vo penſando
che noia aſſai mi da la moltitudine,
& per tanto licenzia t'adimando
di potere ire a ſtare in ſolitudine,
& quanto poſſo a te mi raccomando
che per me prieghi con ſollecitudine,
el buon Ieſu, che ſempre ſia mia guida
acciò che mai da lui non mi diuida.

l'Abate riſponde ad Antonio.

Cariſsimo figliuolo io ti confeſſo
che chi ſta ſolo con la mente pura,
a langelico ſtato è molt'appreſſo
perche gliè ſciolto da ogn'altra cura,
ma rare volte a monaci è conceſſo
perche queſt'altra via e piu ſicura,
pur nondimeno a te queſto non niego
ma che ſtia ſempre con timor ti priego

Antonio va al deſerto, e ſcontraſi in dua pagani con vno interprete il quale dice a Antonio.

O reuerendo padre è buon paſtore
queſti duo ſaui ſono a te venuti,
correndo dreto al tuo ſoaue odore
perche di tua dottrina ſien paſciuti,
onde hanno dimoſtrato grande amore,

& certo

& certo sono per seruirti suti,
di che veduto habbiã vn magno saggio
hauendo fatto vn si lungo viaggio.
Però che son venuti d'Etiopia
con gran disagio e con molto periglio,
hauendo della vostra vita inopia
ma son dotati di magno consiglio,
& hanno di scientia molta copia
ond'io ti prego come caro figlio,
che debbi hauer di lor compassione
veduta la lor buona intentione.

Antonio risponde allo interprete

Rispondi per mia parte a questi saui
che certamente io ho gran marauiglia,
che hauendo loro nelle man le chiaui
della filosofia, che assottiglia
l'humano ingegno, è fa gl'huomini saui
che sien venuti più di cento miglia,
con tal disagio come ho raccolto
da te, sol per vedere vn'huomo stolto.

E pagani dicono allo interprete due stanze in greco, & lo interprete dice ad Antonio.

Padre costor mi dicon chi risponda
che si son mossi dalle lor contrade,
sapendo certo che tu hai profonda
intelligenza, nella qual non cade
error non che stoltitia, anzi sinonda
tutto il paese della tua bontade,
fauella adunque, & fa lor questa grazia
& sia l'anima lor contenta e sazia.

Risponde Antonio allo interprete.

Non vedendo costoro in gran palazzo
ma in questo stretto e piccol romitoro,
me reputando poco sauio è pazzo
maggior pazzia sarè stata la loro,
& certo sarè stato gran sollazzo
ma credendo che in me sia tal tesoro,
di sapienzia come tu m'ha detto
seguir dourieno il mio stato perfetto.
Che si fussi ito a loro si lunga via
con tanta noia & si graue periglio,
e mi parrebbe far gran villania
quando non seguitassi il lor consiglio,
& similmente alla dottrina mia
douerria senza dubbio dar di piglio,
& con amor riceuere il battesimo
renuntiando il falso paganesimo.

Risponde lo interprete, ma prima parla in greco con coloro, dipoi dice ad Antonio.

E dicon padre che essendo alleuati
nella lor fede insin da pueritia,
non credon agnun modo esser dannati
viuẽdo sempre al mondo con giustitia,
si che non voglion'esser battezzati
ma voglion mantener teco amicitia,
pel tuo dolce parlare & efficace
voglion partirsi, onde rimani in pace.

Partonsi, dipoi viene lo spirito dell'Auaritia & pone vn piattello d'ariento doue ha da passare Antonio & dice cosi.

Poi che i compagni mia non hãno offeso
lanima tua con tutte le lor'arti,
& se per tua virtù ti se difeso
a questo spero conuerrà piegarti
perche ogni sauio a tal lacciuol'è preso
& questo fia buon mezo a separarti
dalla tua via, che ce tanto in dispetto
hora vedrò se sei cosi perfetto.

Antonio va pel diserto & truoua il bacino & dice cosi.

O scacciato dal cielo io ti conosco
questi sõ de tuo ingãni e tuo lacciuoli,
tu mi vorresti far'vscir del bosco
ch'ai per mal che gl'huomini stien soli,
el tuo cibo par dolce & è pur tosco
e tuoi diletti son poi pene e duoli,
questo non è caduto a huom mortale
ma è caduto dal regno infernale.

Lo spirito veggendo che non lo toglie, vi mette un mõte doro e dice.

Se tu non hai a questo acconsentito
forse e rimasto perche ti par poco,
ma menerotti innanzi vn tal partito
che certamente tu muterai gioco,
& se di ciò io rimarrò schernito

mai piu uo r itornare in questo loco,
perche del loro ʃsuol uincere il ſuono
ognun, è ſia qual uuol cattiuo, ò buono
Antonio ua pel diſerto & truoua il monte dell'oro & dice.
O mala beſtia ancor non ſe tu laſſo
di farmi inſidie pur al mondo uſato,
già e gran tempo non ſon'ito un paſſo
che tu non m'habbi ſempre codiato,
ma hoggi mai tu puoi andare a ſpaſſo
da poi che ti ſei in uano affaticato,
ben ſe da poco e parti eſſere aſtuto
credendo guadagnar tu hai perduto.
Dua malandrini ſi riſcontrano inſieme & l'uno ſi chiama Scaramuccia & l'altro Tagliagambe, & Scaramuccia dice.
O Tagliagambe che uai tu facendo
& donde uieni ha tu buone nouelle,
Tagliagambe riſponde.
I ti uo dire il uero i non t'intendo
ma ben ſo che non l'ho ne buō ne belle,
e ſon condotto in modo chi m'arrēdo
e per danari i darei alle ſtelle,
ne darmi pace in neſſun modo poſſo
pche nō me rimaſto in borſa un groſſo
Riſponde lo Scaramuccia, & dice.
Hor ti dich'io no ſian ben'appaiati
& poſsian dire el me ricolga il peggio,
però che a me ſono ſtati rubati
tanti danari alla fiera di reggio,
che fa la ſomma di mille ducati
per tanto duna gratia ti richieggio;
che tutt'à dua diuentiam malandrini
ſe racquiſtar uogliam noſtri fiorini.
Riſponde Tagliagambe & dice.
Tu hai ben detto & io ne ſon contento
e infin da hora ti prometto e giuro,
che ſe mai feci bene io me ne pento
& ho un cuor ch'è fatto tanto duro,
che ſi credeſsi hauer di uita ſpento
quel che mi ingegnerò non me ne curo
e non è mal uerun che non faceſsi
pur che danari e roba hauer poteſsi.
Riſponde lo Scaramuccia & dice.
Coteſto non biſogna ragionare
& muoia qual di noi prima ſi pente;
diā pur pricipio a quel che dobbiā fare
che'l tempo paſſa & non faccian niente,
ecco di qua venire vn mio compare
che a punto ſarà buon ſe ci conſente,
che noi il pigliamo in noſtra cōpagnia
che e animoſo & pien di gagliardia.
Ben uenga il compar mio Carapello
uedi ſe la uentura t'ha guidato,
in grembo a noi, ſe tu harai ceruello
tu non potreſti eſſer me capitato,
Riſponde Carapello, e dice.
Si fuſsi trapaſſato dun coltello
ſare di certo all'hor mal'arriuato,
e queſta mi ſarebbe nuoua mancia
ogn'altra coſa mi pare una ciancia,
Riſponde lo Scaramuccia e dice.
A dirui il uer compar noi ſian diſpoſti
che chi che ſia riſtori i noſtri danni,
ond'io ti prego che con noi t'accoſti,
che ti faremo uſcir di tanti affanni.
Riſponde Carapello & dice.
Compar di certo voi vi ſiate appoſti
che peggio non iſtetti gia diec'anni,
onde queſto mi par buona nouella
ch'ogni dolor e pena mi cancella.
Riſponde Tagliagambe è dice.
Ella va ben poi che noi ſiam d'accordo
a far'ognun il peggio che poſsiamo,
ma voglio darui prima vn buō ricordo
ſe lungo tempo inſieme eſſer vogliamo,
al qual parlar neſſun di voi ſie ſordo
che giuſtamente le prede partiamo,
che qualunque di noi a laltro truffa
ſubitamente verremo alla zuffa.
Riſponde Carapello,
O Scaramuccia mio che ſtian'a fare
hoggi e un di che è buon'ire alla ſtrada
la

la fiera d'Alessandria ha cominciare
è qualcun trouerren per la contrada,
panni è danari bisogna guadagnare
toi la tua lancia, è tu torrai la spada,
è tutti a tre n'andiano in compagnia
è cioche si guadagna a mezzo sia.

Carapello seguita.

E mi dice hoggi il cuor compagni miei
che noi faren qualche grā guadagnata,
noi trouerren mercatanti e romei
che uanno d'Alessandria in Damiata,
che maladetto sia quaderno e sei
peroche m'hanno la borsa uotata,
io non potrei un cieco far cantare
ma il primo chi trouo gl'harà a pagare.

Vanno tutti a tre alla strada, e dipoi Satanasso dice a diauoli.

I ui comando pel fuoco d'abisso
che andiate a quell'Antō dell'ermo aba
che ꝑ accrescer la fe del Crocifisso (te
ha fatto conuertir tante brigate,
testè che gliè nell'orazion piu fisso
è tutto il corpo suo gli bastoniate,
poi che non ha giouato alcun'inganno
uedren se le fatiche il moueranno.

Vanno e demoni a bastonare Antonio, è quando l'hanno bastonato se ne uanno, & Antonio dicendo uedendo Iesu apparire.

O buon Iesu hor doue sei tu stato
in questo tempo della uita mia,
uedi e demon che m'hanno stratiato
come consenti tu che questo sia,

Risponde Iesu ad Antonio.

Nō dubitare Antonio che in ogni stato
la gratia mia con teco sempre sia,
io ho voluto prouar tua costanza
va segui il tuo ben far con isperanza,
Habbi per fede Antōn mio seruo buono
chi sono è sarò teco sempre mai,
che nessun mio fedel non abbandono
è per la mia potentia tu il uedrai,
per tutto il mondo ti farò tal dono
che nominato da ciascun sarai,
come buon caualier combatti forte
che eterno premio harai dopo la morte

Antonio è sanato e ua pel diserto è riscontra e malandrini è dice loro.

Fuggite fratei miei, fuggite forte
tornate a dietro pel vostro migliore,
non andate in costa che ve la morte
la qual vi vcciderà con gran dolore,
non vi varrà le mēbra è l'arme accorte
ne vostre gagliardie ne gran valore,
e se il consiglio mio non seguirete
andando piu costà presto morrete.

Risponde Tagliagambe & dice.

Costui debbe esser fuor del sentimento
& per la fame della cella vscito,
questi Romiti fanno molto stento
han poco da mangiare, e mal vestito,
parlar con lui e vn parlare al vento
però piglian prestamente partito,
& andian questa morte a ritrouare
che sarà gente che uorrà campare.

Vanno piu la, & truouano il monte dell'oro, & Tagliagambe dice.

Guardate fratei miei quanta pazzia
regna in quel pazzarel vecchio eremita,
dicendo chera qua la morte ria
è chiama morte quel che è sempre vita,
se noi non veniuan per questa via
nostra ventura era per noi fallita,
questo fia meglio che ū prigiō da taglia
& non haren affar'altra battaglia.

Seguita.

Compagni i ho pensato se vi pare
che ne vada vn di noi fino a Damasco,
& rechi qualche cosa da mangiare
è facci anco d'hauer qualche buō fiasco
& ingegnisi chi va presto tornare
perch'io di fame e di sete mi casco,
rechi confetti, pane, carne, & vino
se ben douessi spendere vn fiorino.
Facciamo alle buschette chi debb'ire.

& chi

& chi va porti ſeco vn pezzo doro
a qualche banco lo potra finire
& facciaſi moneta dar de loro.

Riſponde Carapello, & dice.

Queſto mi piace e debbeſi ſeguire
e non ſi vuole hor mai far piu dimoro,
fa Scaramuccia & ordina le ſorte
& chi ha la minor calcagni forte.

Riſponde il Tagliagambe, e dice.

Va preſto Scaramuccia & non ti ſcordi
di trouar il Cibacca, ò qualche cuoco,
& cõpera vn cappon, pippioni, e tordi
to dua fiaſchi di vin ch'vn ſarè poco,
ſe alcun ti chiama tien gli orecchi ſordi
ma guarda nõ fermarti a qualche giuo- (co
reca vn par di bilance da peſare,
che poi queſt'oro ſi vuole ſterzare.

Lo Scaramuccia ſi parte è per la via dice.

I ho gia mille volte vdito dire
che quando ti ſi volge la ventura,
non eſſer lento, & ſappiala ſeguire
che rare volte torna, & poco dura,
quando ella vien chi la laſcia partire
habbiſi il danno della ſua ſciagura,
chi credeſſe altro ĩ grãde error ſi paſce
ſua vẽtura ha ciaſcun l'hora che naſce.
Quando potrei io hauer ſorte maggiore
ſi non ho in tutto perduto il ceruello,
ma io ho fatto bene vn grande errore
a laſciar'a coloro tutto quello,
per hauer roba ognun e traditore
non che altro ella ſi frega a vn fratello,
pazzo fu io a mettermi per via
credendo hauer tutta la parte mia.
Egli hanno nelle mani el romaiuolo
e faranno a lor modo la mineſtra,
ma che biſogna darmi tanto duolo
che l'intelletto a punto m'ammaeſtra,
chi potrè far d'hauerlo tutto ſolo
& niuna coſa mi nuoce, ò fineſtra,
dunque ſ'il poſſo far, far mel biſogna
& l'vtil vada innanzi alla vergogna.
A me biſogna vno Spetial trouare
che mi venda veleno del piu forte,
vn di quei fiaſchi potrò auuelenare
che non ce via piu breue a dar la morte,
e m'han creduto e felloni ingannare
per far che ſia toccato a me la ſorte,
ma ſopra lor ritornerà l'inganno
& lor fie tutto mio ſenz'altro affanno.

Giugne a vn banco & dice.

Qual'è di voi, ò maeſtro, ò caſsiere
che comperi queſt'oro, qual vo vẽdere,

Riſponde il caſsiere, & dice.

Laſcialo in prima ò compagnon vedere
poi quel che tu ne vuo ſi vuole intẽdere

Riſponde Scaramuccia & dice.

I ne vo a punto quel che può valere
ma vo moneta che ſi poſſa ſpendere.

Riſponde il maeſtro del banco, & dice coſi.

To il paragone, guarda ſe gliè in lega
& fa il douer'a lui, e alla bottega,

Riſponde il caſsiere & dice.

Queſt'oro compagno val ventun ducato
ma ſon contento darne ventidue,

Riſponde lo Scaramuccia.

Guarda che tu non habbi il peſo errato
può fare Iddio che dei non vaglia piue.

Riſponde el caſsiere & dice.

E nol va piu, & hollo ben peſato
di dire il ver mai noſtra vſanza fue,

Riſponde lo Scaramuccia & dice.

Fammi il douer caſsier chi ti rãmento
chi nò ancor ben delle libbre cento.

Dipoi va allo Speciale & dice.

Maeſtro mio voi ſiate el ben trouato
i vengo a voi per aiuto è conſiglio,

Riſponde lo Speciale.

Ben ſia venuto i ſono apparecchiato
di far per te come di proprio figlio.

Riſponde lo Scaramuccia.

Da poco in qua e me in caſa arriuato
gran quãtità di topi, e gnun ne piglio
per modo tal che ſon tanti & ſi vecchi
che gl'hãno a rodermi vn dì gl'orecchi
Di che conuien maeſtro che mi diate.

vn poco di velen, e col qual gli spenga,
a vostro modo vo che vi paghiate
pur che sie buono se vien'assai si venga,
Risponde lo Speciale & dice.
I tel darò perfetto in veritate
ma guarda poi che scandol non ne vēga
leuati su & fa presto Domenico
recami qua el bossol dell'arsenico.
Tiē qui quel ch'io ti do dāmi duo grossi
ma di ragion molto piu se ne viene,
è se lo pigliano e saran percossi
di spasimo, & morranno con gran pene,
Risponde Scaramuccia.
I non ispesi mai al parer mio
me mie danari, & fateui con Dio.
Poi va all'hoste & dice.
Hoste i vorrei duo fiaschi di buon vino
bianco, e vermiglio, che ognū dolce sia,
Risponde l'Hoste.
I n'ho di Chianti, & vin di San Lorino
è trebbian dolci, vernaccia, e maluagia,
Risponde Scaramuccia.
Tone dua fiaschi & te questo fiorino
& serba il resto alla tornata mia,
in tanto infino al cuoco i voglio andare
per veder se gl'ha nulla da mangiare.
Poi ne va al cuoco & dice.
Haci tu nulla cuoco da godere
io ne vorrei per quattro compagnoni.
Risponde il cuoco.
Ciò chio ci ho cōpagnō e al tuo piacer̄
io ci ho capponi, pollastre, & pippioni,
& salsicciuoli che danno buon bere
& hocci vn gran catin di maccheroni,
e fegatelli, & hocci de migliacci
hor guarda se ce nulla che ti piacci.
Tagliagambe dice a Carapello.
Fratel i ti vo dire il pensier mio
con questo che mi giuri fedelmente,
se non ti piace mettilo in oblio
& à persona non ne dir niente,
Risponde Carapello.
Di prima tu, è poi ti dirò io
vn pensier che m'andaua nella mente
& dimmi arditamente i pensier tuoi
che quel che noi direm sarà tra noi.
Risponde Tagliagambe.
I'ho pensato che questo tesoro
che la ventura ci ha fatto trouare,
che sol di te e me fussi quest'oro
per non l'auer con altri a dimezzare,
la inuidia a dirti il ver mi da martoro
però rispondi quel che te ne pare,
che altri n'habbi hauer nō mi par giuo-
& à farne tre parte e sarè poco. (co
Risponde Carapello.
Per certo si fratel tu hai ragione
non ti tenendo piu celato il vero,
io sentia dentro vna gran passione
ch'era a questo medesimo pensiero,
e sammi mal che quel ghiotto poltrone
che non ual la sua uita un pane intero,
la uentura habbia hauuta per amica
è che si goda la nostra fatica.
A quel che si uuol far piglian partito
che quando e torna, e postosi a sedere,
che in un baleno e sia da noi assalito
el pensier nostro lui non può sapere,
in pochi colpi noi l'haren finito
ma non si uuol dir nulla al suo uenire
la uita a cento noi habbian già tolta
un piu un men non nuoce questa uolta
Scaramuccia torna & Tagliagam-
be dice.
Che ha tu uenduto quel pezzo dell'oro
& in queste cose poi quanto spendesti,
Risponde Scaramuccia.
Che ne uuo tu saper pezzo di toro
à punto à punto testè lo sapresti
Risponde Tagliagambe.
Do ladroncello tu non harai il tesoro
che con noi insieme diuider credesti,
poltron, gaglioffo, grida se tu sai
che stu non uuoi alla barba l'harai.
Poi che l'hanno morto Taglia-
gambe dice a Carapello.
Hor ti dich'io fratel mio diletto
che noi potren mãgiare è bere in pace,

è non habbian d'hauere alcun sospetto
po che questo gaglioffo morto giace,
comincia a torre vn pezzo di confetto,
assaggia in prima il vino se ti piace,
che noi potremo poi ben giudicare
se gliè buono e perfetto che ti pare.

Carapello assaggia el vino & dice.

Egliè vantaggiato, assaggia vn poco
costui era pur ghiotto & intendente,

Tagliagambe l'assaggia & dice.

Questo e ū vin che par proprio di foco
tanto e gagliardo, sottile, e possente,
veggiamo hor come ci ha trattati il cuo
e trassinian qualche cosa col dente, (co
di bene in meglio ci siamo abbattuti
si che con le mascella ognun s'aiuti.

Quando hanno mangiato Taglia-
gambe dice.

Hor che ci sian cauati ben la sete
& il corpo pien che di nulla si teme,
e che ci tien il rezzo quest'habete
vuolsi che ragionian di sodo insieme,
il modo di douer viuer in quiete
fuggendo ogni pensier che l'alma ꝑme,

Risponde Carapello & dice.

Tu hai ragione, ma io ho poca pratica
dì prima tu che sai ben di gramatica.

Risponde Tagliagambe.

Carapel mio da poi che la ventura
ci ha fatto diuentar tutti dua ricchi,
si vuol che noi siam saui & habbiā cura
che molto ben la ruota si conficchi,
e ribadisca il chiodo, onde paura
non habbiā che gia mai la si sconficchj.

Risponde Carapello & dice.

El tuo e senza fallo buon ricordo
faccian ql che ti par ch'io me raccordo.

Risponde Tagliagambe.

I sento fratel mio dentro vn gran caldo
e parmi esser di fuoco tutto pieno,
e sopra al cuore vn duol se posto saldo
che tutto quanto mi fa venir meno,
i ho paura che questo ribaldo
non habbi in questo vin messo veleno,
oimè, oimè, che questo poltrone
come ranocchi ci ha giunto al boccone

Risponde Carapello & dice.

Io mi sento fratel dentro vn gran caldo
non so se questo venisse dal bere,
che questi vin che son conci lo fanno
che gliocchi aperti i non posso tenere,
i non credo che ci habbi fatto inganno
ch'ancor nō gli hauean fatto dispiacere.
se sarà vero noi cenauedren tosto
d'hauer trouato lor ci sarà costo.

Risponde Tagliagambe.

Che diauol ho io dentro alle budella
e pare vn can che m'habbi diuorato,
poco bastommi la buona nouella
che mi gioua tant'oro hauer trouato

Risponde Carapello.

Lassa dir me chel corpo mi martella
& vedi gia chi son tutto gonfiato
questo e stato ꝑ certo altro che loppio
ò diauol po che ī questo modo scoppio

Risponde Tagliagambe.

Fratel se tu volessi ir pel Bisticci
i ti darò tutta la parte mia,
e se non v'è, va pel barbier de ricci
che ha la ricetta a ogni malattia,

Risponde Carapello.

Tu vuoi chi vada & gia sento capricci
dalla morte crudele acerba, è ria,
che tutte le ricette di Pocrasso
non harien forza farmi andare vn passo

Muoionsi e lo spirito dell'Auaritia
dice.

Hor son'io chiaro che indarno nō resta
hauere speso qui la mia fatica,
è posso ritornar con molta festa
ne ho timor che uillania mi dica,
il Duca nostro nella cui potesta
condotto ho io con la mia arte antica,
in iscambio dun, tre, si ch'io uo gire
dinanzi a lui contento & pien dardire.

Poi va a Satanasso & dice.

Ecco signore el tuo seruo fedele
vittorioso innanzi a te tornato,

che

che con mie falsitade & amar fele
ho tre compagni si contaminato,
che con inganni, e con modo crudele
hanno l'vn l'altro di vita priuato.

Risponde Satanasso & dice.

Hauendo fatto quest'opera buona
se degno senza dubbio di corona.

L'Angelo da licentia, & dice.

O miseri mortali aprite gli occhi
vedete quel che fa il mondan tesoro,
el mondo che vi pasce di finocchi
non vi potendo dare altro ristoro
non aspettate che la morte scocchi
non fate piu ne peccati dimoro,
leuate gli occhi al ciel el qual vincita
a disiar quella gloria infinita

Guardate, ò buona gente quanti mali
vengon da questa maladetta lupa,
la quale è nata ne regni infernali
& la sua fama sanza fine occupa,
questo velen ch'a voi ciechi mortali
la vita toglie & la salute occupa,
huomini vani, hor guardate costoro
che vtile ha lor fatto il trouar l'oro.
Guardate Anton che nella giouinezza
lasciò la roba, e la pouertà prese,
per acquistar quella superna altezza
doue non è, ne lite ne contese,
cercate Iddio, qual'è vera ricchezza,
come saui imparate a l'altrui spese
& sopra tutto a la morte pensate
che col nome di Dio licenzia habbiate.

In Firenze appresso Giouanni Baleni. l'anno 1589.

